



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano Anno 64*, n. 179 Spedizione in abb. post. gr. 1/70 L. 800 / arretrati L. 1.600 Giovedì 30 luglio 1987



COMITATO CENTRALE

Approvata la relazione di Natta con nove voti contrari e sei astensioni

Il Pci ha scelto l'assetto del suo vertice

Una Segreteria a sette e un Ufficio di programma di dieci componenti; ritiro della risoluzione preparata dalla Direzione e approvazione (con nove voti contrari tra cui quello di Ingrao, e sei astensioni) della relazione di Natta: così si è conclusa la sessione del Cc del Pci che ha concluso la discussione sulla sconfitta elettorale e ha affrontato le questioni di linea e di assetti dirigenti.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Una segreteria composta da Natta, Occhetto, D'Alema, Livia Turco, Fassino, Fellicani e Peiruccioli e un Ufficio del programma composto, oltre che da Natta e Occhetto, da Reichlin, che ne coordinerà i lavori. Napoli, Tortorella, Chiarante, Bassolino, Zangheri, Pecchioli e Cervelli (cioè i responsabili delle principali commissioni di lavoro e i presidenti dei tre gruppi parlamentari): è questo il nuovo vertice del Pci che ieri sera, al termine di due giorni di discussioni, il Cc e la Ccc hanno eletto con voti a larghissima maggioranza. Nel quadro di questi cambiamenti, ci sono stati anche l'elezione di Gian Carlo Pajetta alla presidenza della Commissione centrale di controllo, le-

sciata da Paolo Bufalini, e l'attribuzione di nuove responsabilità: a D'Alema l'organizzazione; a Veltroni la stampa, propaganda e informazione; a Angius la commissione autonomie e regioni; a Quercini la commissione produzione, in sostituzione di Gian Franco Borghini proposto per l'ufficio di presidenza del gruppo della Camera; a Ottolenghi la direzione di «Rinascita». Era stato il Comitato centrale, nella sua riunione di giugno, ad impegnarsi a definire questi nuovi assetti, parallelamente alla discussione sulla sconfitta elettorale e sulla linea politica e ad ancorare il rilancio dell'iniziativa del partito. In questa sessione del Cc la discussione è andata avanti.

Oggi i nuovi viceministri e poi Gorla va al Senato

Ieri mattina il dc Emilio Rubbi è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, stamane il governo provvederà alla designazione degli altri viceministri. Nel pomeriggio, alle 16.30, Gorla si presenterà al Senato per la fiducia. Il dibattito si concluderà sabato mattina. Da lunedì, il governo si trasferirà a Montecitorio: il voto è previsto per il 5 agosto. Fra i primi impegni del nuovo esecutivo, ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio, quello di consentire la celebrazione del referendum in autunno: il Senato è pronto ad esaminare la legge già dal 5 agosto.

Il massimo della pena ai sei accusati del disastro

Lavori forzati agli imputati di Cernobyl



Due degli imputati in aula durante la lettura della sentenza

Armi spaziali: l'Urss propone una trattativa

Mentre è viva l'eco dell'annuncio che Shultz e Scevardnadze (nella foto) si incontreranno in settembre, la delegazione sovietica presenta a Ginevra una proposta di negoziato sulle armi spaziali, preannunciando anche una bozza di trattato sulle armi strategiche. La Casa Bianca respinge la proposta sovietica. Ma intanto a Washington molti mettono in discussione la possibilità di realizzare la Sdi entro la metà degli anni 90.

A PAGINA 7

Benzina e gasolio più cari da oggi

mentato di 5 lire al litro mentre il gasolio per autotrazione è aumentato di 9 lire il litro.

A PAGINA 10

Anche la Corte dei conti accusa Visentini

ha creato l'impunità per gli evasori, rimborsò l'iva per migliaia di miliardi senza verifica. La Corte dice che il ministro allora in carica, Visentini, ha trascurato anche misure elementari previste dalla legge.

A PAGINA 10



NELL'INTERNO

Le navi francesi salpano verso il Golfo Persico

Dopo le nuove minacce di Teheran, che ha annunciato che potrebbero essere processati per spionaggio tutti i diplomatici e i funzionari francesi asserragliati nell'ambasciata in Iran, Parigi ha ordinato al gruppo aeronavale di Tolone di salpare. La portaerei «Clemenceau» e tre unità di appoggio faranno rotta per l'Oceano Indiano. Sul «ruolino di marcia», ma solo su quello, il Golfo non viene nominato.

AUGUSTO PANCALDI
La portaerei «Clemenceau» e le sue tre unità di appoggio salperanno alla volta del Golfo Persico. Dopo giorni di indecisioni, il governo francese ha ordinato alla squadra navale di Tolone di salpare per il Mediterraneo e l'Oceano Indiano. La decisione è stata presa al termine del consiglio dei ministri, dunque con l'approvazione del presidente Mitterrand ed è la risposta di Parigi alle minacce fra-



Il cartello stradale di S. Antonio Morignone tra i detriti della frana

Avviso di reato per «omicidio plurimo colposo» a un sindaco. Infuria la polemica. Così sono morti sotto la frana. L'evacuazione era una tela bucata

Il padre ed il fratello di Lorenzino Giacomelli, uno dei sette operai sepolti sotto la frana del Monte Coppetto, sono appena scesi ad Aquilone con una pattuglia del soccorso alpino di Bormio. Guardano col binocolo, 500 metri più in là, l'inavvicinabile sbarramento formato dalla valanga: «È il sotto, mio figlio». Ma come mai le squadre delle imprese private erano lì martedì mattina?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE BARTORI

BORMIO. «Erano qui a mettere in moto le ruspe per lavorare», mormora il padre. Ed il fratello: «Anch'io dovevo presentarmi, alle 7.30». Si lavorava, non c'è dubbio, sotto la pericolosa frana imminente, nonostante i divieti. Un paio di chilometri più su, nel municipio di Val di Sotto - dal quale dipendevano le frazioni sepolte o distrutte di Sant'Antonio Morignone, Morignone, Aquilone, Poz, San Martino e Tirindré - infuria la polemica. «Domenica, vista la pericolosità della frana, avevo fatto l'ordinanza di evacuazione di tutte le frazioni escluse Aquil-

one, che secondo i geologi non era in pericolo, e di assoluto divieto di accesso alla zona sotto la frana. Potevano entrare esclusivamente i mezzi militari e le ditte al lavoro: ma solo per ritirare i loro macchinari. Invece queste se ne andavano a lavorare, fregandosene. Da noi non avevano alcun permesso», racconta il sindaco Ottavio Scaramellini, socialista. Per quella ordinanza, ritenuta ambigua, ha già ricevuto una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo plurimo, ed è stato interpellato ieri sera. «Il fatto è», spiega il vicesindaco Michele Tagliaferri, pure socialista (Val di Sotto ha una giunta di sinistra) «che Bormio aveva bisogno di una pista di collegamento verso Sondalo, dopo l'alluvione, anche per ragioni di immagine turistica, e pure la Protezione civile spingeva per questo. Così le ruspe erano al lavoro, e noi non contavamo nulla». Tagliaferri ricostruisce le tappe del disastro: «Domenica mattina, dopo la scoperta della frana imminente, c'è stata una riunione alle 11.30 nella base operativa di Cepina. C'eravamo io, il procuratore distrettuale Ettore Cordisco, un ingegnere dei vigili del fuoco, due generali dell'esercito, l'ingegner Del Papa capocompartimento dell'Anas e il coordinatore dei geologi, Michele Presbitero. Presbitero diceva: questa scende è una frana storica. Così abbiamo deciso l'evacuazione di tutte le frazioni, tranne Aquilone, che era 500 metri più in su, e nessuno diceva che fosse in pericolo. Ho fatto io i segni con la matita

sulla mappa, ho sottolineato i paesi da sgombrare ed ho chiesto: va bene così? Va bene, hanno detto gli altri. Invece proprio Aquilone è stata distrutta dall'onda d'urto, che nessun esperto aveva calcolato e previsto. Tutti i dispersi sono qui». Domenica stessa esce l'ordinanza del sindaco: indicate le frazioni da sgombrare, concede l'accesso agli operatori delle ditte private, ma solo «per il recupero degli automezzi». Lunedì le squadre di operai tornano nella valle, ma non a recuperare ruspe e pale: in realtà, riprendono a scavare, e tutti le vedono. Martedì mattina la scena si stava ripeténdo, se la valanga fosse caduta solo mezz'ora più tardi, chissà quanti morti in più. Ecco Vincenzo Pedrana, assessore ai lavori pubblici, socialista: «Volevamo che fossero sistemate le sponde dell'Adda sotto le case pericolanti di Cepina, ma l'Anas non ci ha badato, aveva in testa solo la pista». Gianfelice Fiorina, capogruppo Dc (all'opposizione) è d'accordo: «Quando si tratta di gestire il potere è l'Anas che comanda. Quando si parla di responsabilità, la scarica su di noi, Achille Pedrana, capogruppo Pci: «Quelle ditte, ma chi le controlla, ci chiedevamo. Massi ne venivano giù fin da venerdì. Che ci fosse pericolo di frana siamo stati noi ad accorgercene. Abbiamo consultato un geologo del posto, il Giovanni Peretti, che è sbiancato e ci ha detto: sgombrate tutto! Ma è la Protezione civile che doveva accorgersene, e poi prevedere le conseguenze. Per loro, per l'Anas, la cosa prioritaria era la pista, hanno fatto quello che hanno voluto». Il sospetto è lecito: sette morti per l'immagine turistica dell'Alta Valtellina?

ALTRI SERVIZI A PAGINA 5

Mentre Agnelli firma un megacontratto in Polonia La Cee accusa l'Italia: lo Stato ha svenduto l'Alfa alla Fiat

La vendita dell'Alfa alla Fiat è stata messa sotto accusa dalla Cee, perché il gruppo di Arese sarebbe stato comprato a un prezzo inferiore al suo valore reale. Inoltre la Fiat avrebbe usufruito di altri aiuti pubblici per l'operazione a cui concorreva anche la Ford. A Varsavia intanto Agnelli ha soffiato ai giapponesi un megacontratto (800 miliardi) per la costruzione di una nuova vettura in Polonia.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Secondo la Commissione Cee - che ieri ha aperto ufficialmente l'inchiesta sulla vendita dell'Alfa alla Fiat - il prezzo d'acquisto del gruppo di Arese è stato nettamente inferiore al suo valore reale al momento dell'operazione. Questo almeno riferiscono fonti ufficiali di Bruxelles. In sostanza, la Commissione ritiene che il governo italiano abbia rinunciato, a vantaggio della Fiat, a una

parte del prezzo e che, in questo modo, l'aiuto di cui ha goduto la Fiat oscilla fra i 290 e i 566 miliardi di lire. Ma, aggiunge a Bruxelles, il «lavoro» potrebbe essere superiore se si tiene conto del fatto che la Fiat ha coperto solo 700 miliardi dei debiti dell'Alfa che si aggiravano intorno ai 2100 miliardi di lire. Come si ricorderà, la Fiat vinse la gara per l'acquisto dell'Alfa battendo sul traguardo la Ford e pagando a quanto risulta 400 miliardi per il 100% delle azioni del gruppo di Arese. L'offerta della Ford non venne mai resa pubblica, ma nel giorno scorsi il Financial Times scriveva che la Ford aveva offerto 340 miliardi di lire per il 20 per cento dell'Alfa, impegnandosi poi, in tre anni, a rilevare il 100% del gruppo automobilistico italiano. In ogni caso, adesso la procedura di indagine è aperta e la Commissione sembra intenzionata a farne sul serio se è vero che proprio ieri il gruppo automobilistico tedesco Daimler-Benz, anch'esso «sotto inchiesta», ha dovuto rinunciare a un sussidio pubblico indiretto - la svendita di un lotto di terreno su cui costruire nuovi stabilimenti e un sussidio di 130 miliardi di marchi

per comprare il terreno e per le infrastrutture - per poter essere «assolto» dalle autorità di Bruxelles. Ora spetterà alle autorità italiane fornire le informazioni necessarie alla Commissione perché quest'ultima possa esprimere il suo parere definitivo sull'operazione. Per l'11 settembre infatti è previsto un incontro di esperti a Roma per confrontare le cifre della vendita Alfa. Intanto ieri la Fiat ha firmato a Varsavia il contratto di 800 miliardi con la Polonia per la produzione di una vettura di piccola cilindrata che sostituirà la 126 che viene attualmente prodotta in quel paese. Inoltre è stato anche firmato un accordo quadro quindicennale di collaborazione sempre nel settore automobilistico. Nessun accordo è stato invece ancora concluso per quel che riguarda la produzione di una vettura di media cilindrata (fra i 1300 e i 1500cc) che dovrebbe sostituire la 125 prodotta in Polonia. Ma ieri Ghidella si diceva ottimista sulla possibilità di «strappare» ai polacchi anche questo contratto per il quale sono in lista i giapponesi della Daihatsu. Il successo del gruppo torinese è indubbiamente importante - si tratta del più grande accordo mai concluso dalla Fiat all'estero - se si tiene conto che i giapponesi erano - e sono - enormemente interessati in questo momento ad accordi con i paesi est-europei per allargare il loro mercato, a causa delle difficoltà che stanno incontrando per il carovene e le ritorsioni protezionistiche di molti paesi occidentali.

Dc, Pci e Psi scrivono al Papa

ROMA. Nella lettera, rimessa ieri al cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato di Sua Santità, così come prevede la prassi, i tre uomini politici affermano tra l'altro: «Desideriamo manifestare le nostre più vive e gravi preoccupazioni per la situazione del Cile che, nonostante le speranze ravvivate dalla recente visita di S.S. Giovanni Paolo II, è tornata ad essere drammatica e difficile per la popolazione di quel paese». Zangheri, De Michelis e Martinazzoli, dopo aver ricordato che le promesse del generale cileno fatte al Papa, a proposito di una effettiva transazione verso la democrazia, aggiungono che quelle promesse non sono mai state rispettate. Subito dopo scrivono ancora: «In particolare desideriamo segnalare all'Eminenza Vostra che, malgrado ripetuti impegni, non è stato posto termine al regime d'esilio imposto a oppositori politici e alle loro famiglie.

che, tra l'altro, si trovano costretti assieme a detenuti per reati comuni. E si aggiunge il proseguimento, nei vari gradi di giudizio, dei processi a carico di cittadini su cui pende una condanna a morte». De Michelis, Zangheri e Martinazzoli affermano, a questo punto, di «elevare e rinnovare la loro protesta, contro quanto sta avvenendo in Cile».

Gli stessi esuli che rientrano in patria - affermano nella lettera Zangheri, De Michelis e Martinazzoli - vengono spesso inviati al confino e sentono incomberne la minaccia di nuovi procedimenti penali. Tra questi indichiamo i nominati di Clodomiro Almeyda, già vicepresidente della Repubblica, Julieta Campusano, già senatrice, e Mirela Beltra, già deputata. Nella lettera si rivelano anche notizie inedite e impressionanti sulle repressioni e le persecuzioni contro alcuni cittadini in particolare. Scrivono i capigruppo comunista, democristiano e socialista: «Addirittura sono stati ar-

restati e percosi cittadini che avevano preso parte a momenti significativi della visita del Pontefice: così è avvenuto per i giovani Filamir Landeros e Mara Figueroa che avevano preso la parola allo stadio nazionale di fronte al Papa per la «plobadora» Luisa Rivera della borgata «La Bandera», presso cui il Papa si era recato per celebrare la funzione religiosa. A questi fatti si aggiungono le durissime condizioni di prigionia di circa 600 detenuti politici che pure, su invito dei vescovi cileni, avevano sospeso, durante la visita del Papa, uno sciopero della fame e

